

Premessa

‘Tipico tedesco’: è il titolo di un libro che innanzi tutto invita allo scetticismo. La parola “tedesco” la si trova sulla carta di identità e definisce la cittadinanza, la quale – in linea di principio – nessuno si è scelto da sé. Ma grazie a ciò si appartiene ad un tipo molto speciale di persone? Se si dà uno sguardo alla pluralità delle regioni e delle professioni, se si pensa alle assai differenti caratteristiche derivanti dalla condizione sociale, dal genere, dalla generazione, appare abbastanza irragionevole parlare *dei* tedeschi e porli in relazione a ben determinate qualità specifiche: “i tedeschi sono così e così...”

Ma siamo onesti, non è del tutto privo d’interesse sapere come questa frase può continuare. Cosa e come sono dunque, i tedeschi, che in effetti, detto così, non dovrebbero neppure esistere? Una categorizzazione per mezzo delle nazionalità non risulta essere del tutto non indispensabile. I tedeschi “sfuggono alla definizione” constatò Friedrich Nietzsche; che però all’interno dello stesso passo cercava di definirli e che senza interruzione cercava di rintracciare quel carattere tedesco. Nel far ciò egli si richiama ad altri grandi geni, che a loro volta hanno circoscritto questo problema della definizione; meno a coloro che annunciavano con tono di orgoglio nazionale tutto ciò che “noi tedeschi” siamo capaci di fare, piuttosto invece a coloro che hanno espresso giudizi “sui tedeschi” da una certa distanza.

Il loro accesso al problema è tuttavia differente di quello degli stranieri, per i quali giudizi generalizzanti sui tedeschi appaiono essere allo stesso tempo un criterio grazie al quale orientarsi e trovare sostegno su un terreno meno conosciuto.

In tutti e due i casi si tratta tuttavia molto raramente del risultato di attente analisi, perlopiù si tratta di *clichés*, stereotipi, pregiudizi: occhiali invisibili che colorano la realtà fino a deformarla, ai quali però ci si abitua facilmente. Chi crede di poter mettere per prima cosa da parte i pregiudizi per poi fare una lista delle effettive qualità dei tedeschi, egli stesso soggiace con tale facile separazione ad un equivoco. Le rappresentazioni della

realtà di norma vengono sistemate in testa e lì devono passare attraverso l'intreccio dei pregiudizi; per di più i *clichés* non sono del tutto casuali: in una determinata costellazione essi sono stati desunti dalla realtà e sono a causa di ciò così resistenti, in quanto raramente si può mettere in dubbio che in essi vi sia 'qualcosa di giusto'.

Nella esposizione che segue perciò non si procede al tentativo di depurare l'essenza tedesca dalle false valutazioni per presentarla nella sua forma più splendente. Si tratta invece della concreta natura dei tedeschi, uomini, donne e anche bambini, e della questione su che cosa essi abbiano in comune: effettivamente o presumibilmente. Per prima cosa si dimostra in che modo sorgono le tipizzazioni e quali sono le loro funzioni. In seguito vengono analizzate le rappresentazioni tipo sui tedeschi; i loro indizi vengono rintracciati nel passato, il loro contenuto reale messo a confronto con le osservazioni e, in parte, anche con i crudi dati del presente e viene discussa la loro portata. Dopo un panorama dei simboli e delle figure simboliche rappresentativi per la Germania e i tedeschi, alla fine ci si chiede in modo esplicito se la categoria del "tipico tedesco" sia ancora plausibile in considerazione delle veloci e profonde trasformazioni del nostro tempo.

Hermann Bausinger